

LA CASA

NEWS

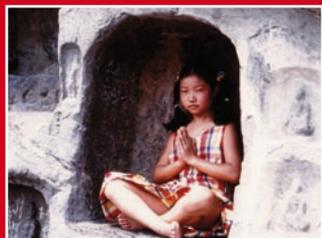
RIVISTA FONDATA DA DON PAOLO LIGGERI NEL 1941

N. 1 · MARZO 2012



Buona Pasqua di resurrezione

ALL'INTERNO



CONSULTORIO

Storie
che fanno
pensare



ADOZIONI

Prima
e dopo
l'adozione

LA CASA NEWS

Fondata da don Paolo Liggeri nel 1941

Trimestrale di cultura familiare
e di informazione dei servizi per la
famiglia dell'Istituto La Casa

DIRETTORE RESPONSABILE:

Gigi De Fabiani

HANNO COLLABORATO:

Alice Calori, Jolanda Cavassini, Paola
Codegoni, Giusi Costa, Michele Dallara,
Elena D'Eredità, Rosa Doria, Catia
Mallamaci, Silvana Marelli, Andrea
Carolina Martínez Parada, Mary
Rapaccioli, Viviana Rossetti, Maria
Gabriela Sbiglio, Beppe Sivelli,
Luisa Solero, Mirella Stoppa

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE:

Istituto La Casa · Via Lattuada, 14
20135 Milano
Tel. +39 02 55 18 92 02
Fax +39 02 54 65 168
E-mail: rivista@istitutolocasa.it
c/c postale n. 13191200

Registro Tribunale di Milano del
28/10/1998
Sped. in abb. post. art. 2 comma
20/C legge 662/96

STAMPA:

Sady Francinetti · Milano
Tel. +39 02 64 57 329

Sommario

Editoriale <i>Alice Calori</i>	3
Alle radici della famiglia <i>Dagli scritti di don Paolo Liggeri</i>	4
In ricordo di Giuseppe <i>Alice Calori, Mirella Stoppa, Paola Codegoni, Viviana Rossetti, Maria Gabriela Sbiglio</i>	6
Non procuratevi oro né argento <i>Luisa Solero</i>	8
Per non rischiare un distacco <i>Beppe Sivelli</i>	10
Negli occhi dei bambini <i>Mary Rapaccioli</i>	12
La storia diventa memoria <i>Giusi Costa</i>	14
Un patto d'amore: l'affido <i>Jolanda Cavassini</i>	16
Prima e dopo l'adozione <i>Silvana Marelli</i>	18
Oggi sono diventato papà <i>Michele Dallara</i>	24
Notizie dalle nostre Sedi locali <i>Catia Mallamaci, Rosa Doria</i>	25
Progetti di cooperazione <i>Associazione Hogar Onlus</i>	26
Appuntamenti: corsi e gruppi	29

SEMPRE IN CONTATTO!

Dedicaci pochi minuti del tuo tempo, ci darai un aiuto prezioso e ci permetterai di comunicare con te più facilmente. Compila questo coupon e spediscilo via mail a info@istitutolocasa.it o via fax al n. +39 02 54 65 168, oppure per posta a Istituto La Casa · via Lattuada, 14 · 20135 Milano.

Io sottoscritto (Nome e Cognome) _____

nato a _____ il _____

Indirizzo _____ CAP _____ Città _____ Prov. _____

Tel. _____ Cell. _____ E-mail _____ @ _____

Professione _____ Titolo di studio _____

Chiedo di ricevere la rivista La Casa news per Posta via E-mail in entrambi i modi

Chiedo di essere coinvolto di più nelle attività dell'Istituto La Casa

Informativa ai sensi dell'art. 13, D. Lgs. 196/2003

I tuoi dati saranno trattati dall'Istituto La Casa per inviarti informazioni sulle attività, per chiederti sostegno economico, per gestire la tua donazione e le operazioni a questa connesse, per analisi statistiche e profilazione. I tuoi dati saranno utilizzati esclusivamente dalla nostra associazione e da enti ad essa collegati. Potrai consultare, modificare e cancellare i tuoi dati oppure opporli al loro trattamento rivolgendoti a: Istituto La Casa · Via Lattuada 14 · 20135 Milano.

Data _____ Firma _____



VERSO QUALE FUTURO?

“Manovra salva Italia”, articolo 18, liberalizzazioni, precariato dei giovani, cassa integrazione per molti adulti - per nominare solo alcuni motivi che generano ansia - fino alla fame nel corno d’Africa e alle stragi del Medio Oriente fanno parte della complessità della situazione in cui la gente e le famiglie di oggi sono chiamate a vivere. Ci sono richiesti sacrifici connessi all’economia, al lavoro ma, cresciuti come siamo nell’era del consumismo, faticiamo a capire quali siano gli stili di vita che, nella concretezza del quotidiano, dovremmo assumere.

Ci rendiamo conto che il cambio epocale, di cui faticiamo a misurare l’entità e a valutare il costo, ha radici lontane e profonde nella perdita dei valori di riferimento, nel decadimento etico che investe la credibilità delle istituzioni e della politica, sviluppa conflitti tra le generazioni e denuncia uno sguardo miope, centrato su di sé, senza

apertura al futuro. La famiglia vive in questo contesto e respira questa aria eppure non stiamo assistendo alla sua morte, come alcuni potevano ipotizzare il secolo scorso. I sondaggi diffusi ci indicano che la famiglia, nel vuoto di valori e di ideali, rimane il riferimento fondamentale per la gran parte degli italiani, centro insostituibile della vita sociale del Paese, in contrasto con l’individualismo che ha dominato l’orientamento e gli sforzi del passato. Perché le attese sulla famiglia non vadano deluse, occorre però che la società la riconosca come valore relazionale e investa di più sul suo sostegno e sulla sua costruzione.

I legami familiari sono una risorsa, si costruiscono con fatica e con l’impegno costante di genitori, figli, educatori, in uno scambio di beni, in una circolazione di idee, nell’esperienza dell’amare e dell’essere amati, nel rispetto di sé e degli altri, nella solidarietà che accomuna il cammino di tutti. Ed è uno stile nuovo, nutrito di fiducia gli uni negli altri, gli adulti nei confronti delle nuove generazioni, i giovani nei confronti degli anziani,

che ci aiuterà a superare la paura del futuro che rischia di immobilizzare le energie della famiglia. La riduzione delle nascite, che in Italia negli ultimi anni è progredita, mostra un presente senza futuro. Anche la diminuzione delle famiglie disponibili alla genitorialità adottiva è significativa di un tempo che fatica a credere nel futuro, a operare scelte che richiedono di sapere per chi e per che cosa vivere e nutrire speranza. È tempo di ripresa per tutti, una ripresa che richiede un cambiamento non del tutto prevedibile nelle sue fasi e nei suoi costi, ma che ha in sé una risorsa che apre a scenari nuovi. Le domande che giungono al Consultorio, se denunciando la fragilità e il disorientamento della famiglia, confermano anche il desiderio di uscire dal groviglio di circostanze che bloccano la fiducia nel futuro e scoprono nuove risorse. L’attesa della Pasqua è per tutti tempo che aiuta il cambiamento, rigenera le energie e riattiva le speranze. **A tutti buon cammino verso la Pasqua di resurrezione.**

Alice Calori

Alle radici della famiglia

Riprendiamo dagli scritti di don Paolo Liggeri alcuni dei suoi pensieri relativi alla "Casa", metafora di una realtà profonda, fatta di affetti, di legami e di relazioni che danno senso alla vita e all'agire, realtà da costruire e da riparare. È questa l'idea innovativa e lungimirante che ha dato vita al nostro Istituto e al servizio consultoriale per la famiglia.

LA CASA

C'è un nome, fra le mille cose del mondo, estremamente semplice e comune, ma incomparabilmente dolce e caro: la casa.

Lo sa bene il viandante, il prigioniero; colui che ha rotto i legami familiari, che cosa vuol dire la casa.

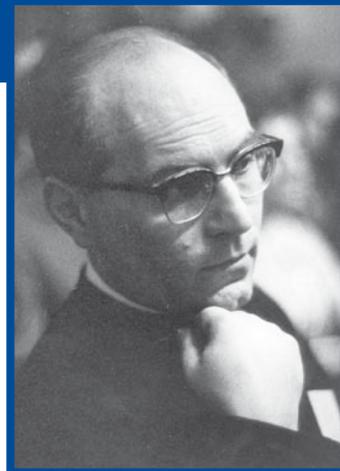
Lo sappiamo tutti, per quella indefinita struggente nostalgia che c'invade l'anima, quando lasciamo la casa.

Oggi purtroppo questo nome per molti è fonte di cruda amarezza, ricordo di irreparabili rovine. Quanti, sotto l'imperversare spietato di tristi vicende familiari, hanno perduto la casa.

Altri, inselvaticiti dall'egoismo, hanno rinnegato la casa, dicono che non ne hanno bisogno, che hanno il mondo per casa. E sono da compiangere perché il mondo intero non può sostituire la casa.

L'uomo però si disamora della casa, quando in essa si estingue la fiamma dell'amore che dona luce e conforto, quando la casa si riduce a un edificio più o meno comodo ed elegante e in definitiva assomiglia a una locanda e forse a una tana. Allora ai suoi occhi tutto diventa gelido e irrisorio, anche la casa.

Bisogna riscoprire la casa! Non solo quella di pietre, ma l'altra ben



più bella e preziosa, composta di cuori cementati dall'amore. Occorre insomma riaccendere la fiamma dell'ideale nella famiglia e nei legami familiari, far ritornare Dio nella casa, perché è indubitabile che si affannano invano coloro che senza Dio vogliono costruire: la casa.

Se è illuminata e riscaldata da vero amore, la casa potrà sostituire anche il mondo; ma il mondo non sostituirà mai la casa.

Dagli scritti del 1948

UN CONSULTORIO CHE CURI LE RADICI DELLA FAMIGLIA
...Presupposto indispensabile di una corretta e valida assistenza alla famiglia è la visione globale

dell'uomo: entriamo in tutto un altro discorso, entriamo in tutta un'altra consapevolezza dei problemi affettivi. Non ci possiamo accontentare più di stabilire soltanto quale tipo di medico, di infermiera, di assistente sanitaria specializzata può servire al Consultorio: dobbiamo per forza allargare la visuale. Questo vuole dire non ignorare la realtà dell'essere umano, che per se stesso è complesso, non è fatto soltanto di muscoli, di arti, di sensi. [...]

In forza di quella visione globale della persona e del matrimonio, che è presupposto e vanto dei Consultori dell'Ucitem, noi combattiamo una concezione esclusivamente o preponderatamente sanitarizzata, ma non possiamo ignorare i problemi e gli apporti di ordine sanitario. Tanto è vero che, sin dall'ormai lontano anno 1948 quando sorse in Milano, come iniziativa dell'Istituto La Casa, il primo Consultorio italiano, ci siamo preoccupati di organizzare una équipe

consultoriale, in cui fossero disponibili anche specialisti nei rami della medicina più attinenti ai diversi e spesso complessi problemi della coppia. Ma continueremo a sostenere che è un modo semplicistico, povero e culturalmente arretrato, ideare un consultorio a sostegno della famiglia, ignorando la globalità unitaria del singolo e della coppia, prevedendo e moltiplicando più che altro minuziose provvidenze di ordine medico-sanitario, quando una famiglia rischia di disgregarsi perché i coniugi sono in crisi per immaturità dell'uno o dell'altro o di entrambi, per conflitti psicologici, per complicazioni di ordine sessuale, per interferenze parentali. Inoltre occorre tenere presente che ciascuna di queste voci (alle quali se ne potrebbero aggiungere altre) assumono diramazioni e diversificazioni a volte imprevedibili, con situazioni complesse che esigono un servizio complesso di esperti diversi, illuminatamente coordinati. [...]

Il Consultorio, come noi l'abbiamo ideato e realizzato, ha il vantaggio di poter disporre di una pluralità di competenze di ordine medico, psicologico, etico, giuridico, che gli consentono di recepire situazioni critiche, spesso profonde e complesse, coordinando i diversi apporti specialistici, sia a livello diagnostico, sia di trattamento. [...]

Senza la visione globale alla quale ci siamo sempre ispirati e che non ci stancheremo di propugnare, o si sfocia nell'astrattismo, magari di tipo spiritualistico oppure si rimane alla periferia dei problemi. Se immaginiamo la famiglia come un albero, che ha il tronco, i rami, i frutti, le inflorescenze, sarebbe un grosso errore se ci accontentassimo di curare soltanto i frutti bacati... se si vuol compiere veramente ed efficacemente un lavoro risanatore, è alle radici dell'albero che ci si deve dedicare in misura appropriata, cioè alle cause, a volte molteplici, di dissesto della coppia.

Dagli scritti del 1977

In ricordo

di Giuseppe

Aveva appena terminato gli studi universitari il dottore Giuseppe Tessera quando si è affiancato a noi come psicologo nel Consultorio familiare e nel Servizio adozioni dell'Istituto La Casa, in un percorso arricchito dalla sua voglia di conoscere, di costruire, di impegnarsi perché nel mondo circolasse più vita, più libertà e più amore. Un percorso che si è interrotto inaspettatamente, dopo undici anni, quando la sua vita familiare e professionale era più ricca di promesse. Continua però la sua memoria, stimolo per gli operatori che con lui hanno condiviso un cammino di impegno professionale e di amicizia e continua la gratitudine da parte delle tante famiglie che l'hanno incontrato nei momenti significativi della loro vita. Grazie Giuseppe!

Alice Calori

UNA MAMMA ADOTTIVA
Essere genitori adottivi è straordinariamente facile e immensamente difficile. Il Dottor Tessera mi ha accompagnato in questo viaggio con professionalità, garbata ironia e grande "leggerezza". Ricorderò i suoi occhi che sorridevano e il saluto con il cenno della mano quando arrivava alle riunioni serali in moto. Mi mancherà.

Mirella Stoppa

UN GRUPPO DI GENITORI CON FIGLI PREADOLESCENTI
Non dimenticheremo mai i suoi insegnamenti, la sua disponibilità, il suo grande ottimismo e la sua voglia di mettersi a disposizione del prossimo e soprattutto la sua voglia di comprenderlo. Lo ricordiamo sorridente e attento, seduto sulla poltroncina durante i nostri incontri mensili: sempre pronto ad ascoltarci, mai pedante o saccente. Ci aiutava a capire

e ci sosteneva con un continuo scambio di riflessioni. Ci mancherà molto.

Paola Codegoni

UN'AMICA E COLLEGA
Quando penso a Giuseppe la prima immagine che mi viene in mente è il suo sorriso: ci conoscevamo da tanti anni eppure credo di averlo sempre visto sorridente. Il suo era un sorriso pulito, buono, puro e sereno: il sorriso di quando si buttava con passione e curiosità in qualcosa di nuovo; il sorriso caldo e gentile con cui accoglieva il prossimo e svolgeva il suo lavoro; il sorriso generoso e pieno di vita con cui esponeva le sue idee, sempre brillanti e capaci di attivare un nuovo pensiero; il sorriso radioso e luminoso dell'ultima volta che ci siamo parlati e abbiamo commentato di quanta e quale gioia potessero dare i figli. Mi mancherai Giuseppe, collega ma soprattutto amico sempre disponibile e pronto all'ascolto.

Viviana Rossetti

LA COPPIA TERAPEUTICA

La nostra collaborazione al consultorio familiare era sorta spontaneamente e con essa l'idea di creare uno spazio per le coppie, che si è poi concretizzato in un progetto che includeva il tango come metafora. Tante cose abbiamo imparato insieme da quando abbiamo iniziato ad accompagnare le coppie nella loro danza relazionale, con i suoi ritmi, le cadute, gli inciampi, i giri, i passi indietro e in avanti. Sin dall'inizio abbiamo

capito quanto fosse difficile e al contempo ricco poter guardare, anche con gli occhi dell'altro, le esperienze vissute e quanto di più si può fare quando si è in due. Abbiamo potuto anche sperimentare quanto lavoro, quanto tempo di confronto, riflessione, supervisione e investimento siano necessari per gli assestamenti di coppia. Era nata così anche la coppia terapeutica. Ringrazio Giuseppe per avermi accompagnata in

questa esperienza, che rimarrà sempre per me, ma so che così era stato anche per lui, un traguardo personale e professionale. È una sensazione molto positiva che mi supporta nel difficile impegno di sostenere oggi la sofferenza dei nostri pazienti. Ciao Giuseppe, caro fratello di cuore. Ci hai lasciato la tua voglia di vivere e di capire in profondità la natura umana. Ci mancherai, ma ci accompagni.

Maria Gabriela Sbiglio

... PRIMA DI PARTIRE PER UN LUNGO VIAGGIO...

Ci sono cose che bisognerebbe imparare a capire, cose lontane perché troppo vicine, che la distanza consente di raggiungere. La sensazione di andare lassù fa pensare ad un salire progressivo che nel suo avanzare lascia via via cadere tutte le scorie e le scorze e, mano a mano che il "nord" si avvicina, è come se l'aria si facesse più rarefatta spogliando, chilometro dopo chilometro, la vita di ciò che non è essenziale. Verso terre "misteriose", sempre più a "nord" dove le silenziose parole della natura incontaminata andranno a sostituire quelle affannose e troppo piene del nostro oggi. C'è sempre un punto da cui si riparte e un solo primo passo da cui ogni volta può nascere un nuovo cammino. Più a "nord"...

Giuseppe

(Diario di viaggio "Estate 2011 - Nordkapp")



Non procuratevi oro né argento

“NON PROCURATEVI ORO, NÉ ARGENTO, NÉ MONETA DI RAME NELLE VOSTRE CINTURE, NÉ BISACCIA DA VIAGGIO, NÉ DUE TUNICHE, NÉ SANDALI, NÉ BASTONE...” (MATTEO 10, 9-10)

Dobbiamo discutere dei termini economici di una separazione, dell'assegno per i figli, talvolta del loro destino ed è necessario guardare oltre il contingente, andare molto più in là, all'essenza delle cose. Né oro, né argento... Vengono alla mente storie che testimoniano oggi, nel nostro tempo, il senso vero di una povertà radicale. Storie che fanno pensare.

Pochi giorni fa la piccola donna cinese guardava il Presidente della Corte d'Appello. Il Giudice relatore aveva illustrato la situazione, il tribunale per i minorenni aveva deciso per l'adozione del suo bambino presso la famiglia in cui ormai era inserito, la signora aveva risorse precarie di salute, come di lavoro e di casa, mancavano prospettive concrete

di miglioramento per il futuro, il bambino aveva bisogno di sicurezza e di continuità. La piccola donna cinese non si opponeva, chiedeva umilmente solo di poterlo vedere, di poterlo ogni tanto incontrare, di poter in qualche modo continuare a contare anche per lui. Il Presidente le aveva chiesto se lavorava e dove viveva. Aveva risposto “Io sta bene, io lavora, io casa, io manda soldi per figlie in Cina”. Alla richiesta di precisazione aveva detto che guadagnava 800 euro al mese, ne pagava 250 per la casa, mandava i soldi in Cina perché le due figlie maggiori potessero studiare. Il Presidente l'aveva guardata stupito e le aveva chiesto come faceva a quel punto a vivere lei. Lei aveva risposto con un sorriso:

“Cinesi mangia riso...riso, tutto costa 80 euro mese”. A lei bastavano dunque 80 euro al mese per vivere. Non sappiamo cosa deciderà la Corte. Ma sappiamo che c'è dignità nella povertà. Torna alla mente un'altra storia, quella di un padre. La mamma aveva lasciato la bambina alla cognata, già subito dopo la nascita. Aveva accettato un affido consensuale, per un po' aveva sostenuto gli incontri, era andata a vedere la bambina, poi non ce l'aveva più fatta ed era scomparsa dalla vita di tutti. La piccola era rimasta con gli zii paterni, il fratello del padre e la moglie di lui, ed era cresciuta come la piccola di famiglia. Il tribunale aveva infine confermato l'affido *sine die* agli zii, pur confermando la potestà del padre, riconoscendogliela a pieno titolo. E dunque la piccola aveva nella zia la figura materna e aveva inevitabilmente due figure paterne, quella del papà e quella del “papà-zio”. Il papà era il mio cliente, che avevo difeso nel procedimento. Lui era rimasto un po' perplesso, la bambina l'avrebbe voluta tenere con sé,



anche se comprendeva bene che non poteva darle quello che le poteva dare, in tutti i sensi, la famiglia del fratello. L'avevo aiutato a capire, a farsi presente con la bambina, a reclamare la sua paternità non con la rivendicazione, ma nei fatti, attraverso i legami del cuore. Avevo parlato con gli zii sollecitandoli a tenere salda la figura del padre agli occhi della bambina, a indicarlo sempre come il papà, a fare in modo di accompagnarla verso di lui e non di allontanarla da lui. L'ho rivisto da poco. Mi ha raccontato che la bambina ormai va alla scuola materna, lo chiama papà e gli corre

incontro quando lui va da suo fratello. Qualche volta lui la porta a casa sua, nella vecchia casa di campagna dove vive con sua madre ormai cieca. Altre volte la porta sull'argine vicino alla casa di suo fratello, le fa vedere i fiori, le fa una coroncina e lei si sente una principessa, le fa tenere in mano un bruchetto verde che cammina inarcando la schiena e allungandosi in avanti, lei ride curiosa e felice. "Basta poco ai bambini per giocare, basta anche una margheritina da sfogliare dicendo m'ama non m'ama, aspettandosi un bacio. Adesso abbiamo raccolto foglie di tutti i colori". Gli avevo chiesto se dava a suo fratello dei soldi per la bambina. "Certamente - aveva detto - gli do 600 euro al mese". Ero rimasta sorpresa, sapevo che aveva una invalidità

civile e che lavorava a giornata in campagna. Aveva anticipato la mia domanda e mi aveva detto che in tutto guadagnava circa 900 euro al mese. Vedendo la mia perplessità, aveva chiarito: "Mio fratello paga l'asilo e compra quello che serve alla piccola. Quello che avanza lo mette via per la bambina, per un domani, per gli studi. A me basta quello che ho. Faccio legna per la stufa, mia madre ha la sua piccola pensione e non le serve nulla di più. Quando vivevo con la mia compagna, 300 euro al mese tutti per me, me li sognavo"...
...era scoppiato a ridere. "Ho la mia bambina, la vedo quando voglio, mi chiama papà e io sono felice, non vorrei davvero nulla di più".

Luisa Solero

ATTIVITÀ Consultorio e orientamento familiare · Corsi per adolescenti e immigrati · Progetti di educazione per le scuole · Formazione per operatori · Segreteria UCIPEM (Unione Consultori Italiani Prematrimoniali e Matrimoniali)

COME CONTATTARCI lunedì-venerdì 9.00-13.00 e 14.30-18.30 · Tel. +39 02 55 18 92 02 · 02 55 18 73 10
consultorio@istitutolacasa.it

Per non rischiare un distacco

CONSIDERAZIONI DALL'INCONTRO CON IL DIVERSO

Ci sono sempre state nel mondo persone che hanno desiderato cambiare i loro sentimenti e il loro modo di vivere o di pensare e altre persone disposte ad aiutarle. Ogni educatore, ogni terapeuta è affascinato in generale dal sogno del

brutto anatroccolo. Spera che il ragazzo-problema o la persona-problema diventi il magnifico cigno, invidia dei paperi. È una speranza giustificata perché, se il brutto anatroccolo diventerà un cigno ammirato porterà in giro anche l'immagine

valida di chi se ne è preso cura. Desideri e sogni di questo tipo, se non portati subitamente alla coscienza, producono, per lo più, anziché un magnifico cigno, specchio e riflesso della propria potenza di educatore-formatore, la ripetizione di un brutto anatroccolo con non poco disagio da parte dell'operatore che deve confrontarsi con il proprio limite e con i propri problemi di impotenza. Facciamo sbagli continuamente, ma il più grande di tutti è quello di esserne sorpresi come se avessimo una qualche speranza di non farne nessuno. Nell'attività di aiuto agli altri ci si trova di fronte agli enigmi della vita, della nascita e della morte con la tensione fra successo e insuccesso; ci si incontra con il diverso che non conosciamo e ci spaventa e allora è molto forte la voglia di rimanere sulla propria sponda, con le proprie parole, con le proprie idee e di non proseguire oltre. Occorre andare dall'altra parte per capire cosa c'è dall'altra parte. Per capire l'altro è necessario innanzitutto mettersi



nei suoi panni, ricreare i suoi vissuti e le sue esperienze. Allora vedrò te con i tuoi occhi e tu vedrai me con i miei occhi, per poi, in un secondo momento, recuperare, al di là del processo identificatorio, la nostra identità. Saper aspettare: ciò che conta è l'individuo non il problema, il tempo sa risarcire i danni dell'attesa. Saper ascoltare: grazie all'ascolto impariamo che se uno non cammina allo stesso ritmo degli altri compagni è forse perché sente un tamburo diverso che noi non siamo ancora in grado di comprendere. Saper comprendere fa correre dei rischi. Se veramente mi permetto di capire una persona, le sue soggettività, il modo originale e irripetibile

con cui decide la propria vita o paradossalmente la propria morte, posso essere cambiato da quanto comprendo. Saper integrare: noi viviamo in un mondo d'amore, di mistero, di paura e di odio, un mondo difficile e contraddittorio. Siamo soggetti a gioie che stimolano e dolori che deprimono. Eraclito proclamò nella sua *Legge dei Contrari* che l'uomo è condannato a una vita di forze contraddittorie: amore e odio, guerra e pace, vita e morte, dolore e piacere. Per non rischiare un distacco quando due idee si contrappongono occorre anziché cercare di eliminarne una divertirsi a conciliarle, in quanto sono due aspetti della nostra realtà umana complessa e multipla. Cari amici e

collegi della cultura della responsabilità e dell'aver cura, siamo qui, questo è il nostro campo con i nostri diversi a cui ci sentiamo uniti, a cui diamo e da cui riceviamo stimoli. Siamo qui, lavoratori impegnati a facilitare quegli incontri che tutti gli uomini cercano fra le nebbie e le ombre. Siamo qui con i nostri alti e bassi emotivi, con le nostre insicurezze e confusioni perché sono il prezzo da pagare per una vita incerta, fluttuante e stimolante. Martin Luther King disse una volta: "Anche se sapessi che il mondo sta per finire io ugualmente pianterei un melo". Il mondo nasce ancora per l'amore che ci mettiamo.

Beppe Sivelli

ANELLO D'ORO

Quando si ha il desiderio di diventare coppia e poi famiglia.

L'Anello d'Oro - Movimento di incontri matrimoniali è il servizio rivolto a coloro che cercano l'anima gemella. Offre la possibilità di incontrare nuove persone con lo scopo di costruire un rapporto di coppia nel rispetto della dignità e della libertà individuali. Requisito fondamentale per accedere al servizio è l'assenza di vincoli civili e religiosi. Le modalità di approccio si basano sul rapporto per corrispondenza nei primi contatti per poi arrivare all'incontro di persona.

*Per informazioni: **Tel. +39 02 55 18 73 10** · anellodoro@istitutolacasa.it*

Negli occhi dei bambini

Siamo tutti più poveri, calano i posti di lavoro, le risorse, i conti in banca perché la vita si fa più costosa. Aumentano i prezzi, le cose sono più care, le persone più povere. Insieme a questa povertà si è diffusa, pian piano la paura, o meglio, hanno preso corpo tante paure e al contempo è diminuita, fino a quasi scomparire, la speranza. La speranza di riuscire a vivere con serenità; la speranza di poter crescere i propri figli in un Paese bello e buono; la speranza di sentirsi e di vivere tutti insieme, di non essere rifiutati, emarginati, allontanati, rispediti a casa... la speranza di avere un futuro migliore. Abbiamo iniziato a chiuderci sempre di più, a pensare solo a noi stessi, ad avere paura di condividere, di farci carico... Poi è iniziata la scuola che, oggi più che mai, è il luogo prezioso d'incontro di mondi, culture, storie, sogni, desideri. E a scuola si sono ritrovati i bambini e le bambine

che oggi, sulla loro pelle, vivono l'onda d'urto di una povertà concreta. Nessun bambino ha le capacità per capire come mai, in certi casi in modo drastico, avere il papà a casa perché non ha più lavoro, non corrisponda a uno stato di felicità perché papà è tutto tuo per giocare. Ma i bambini hanno occhi e cuore per sentire che quello che avevano prima, non l'hanno più e non solo in termini di "cose". Fanno i conti con gli occhi rossi di pianto della mamma, scoprono che il papà, fino a ieri così forte e sicuro, piange, perché si presta a fare lavori di cui non vuole raccontare niente perché gli spezzano la schiena e gli tolgono il sorriso. Scoprono che se la maestra chiede un quaderno nuovo, se si rompe la matita, se c'è da andare a teatro, tu porterai a casa un problema e, forse, dovrai stare a casa da teatro, avere pastelli che si rompono subito, rimandare così tanto



l'acquisto del quaderno che la maestra, presa dalla disperazione, attaccherà decine di fogli o, se capirà la situazione, te lo darà lei. Questo triste elenco di fatiche potrebbe continuare a lungo e si riversa nelle scuole. Io li guardo questi bambini. Sono figli di mondi anche molto diversi perché la crisi ha colpito in modo trasversale tutte le fasce, le nazioni, le condizioni. E guardo i loro occhi. Leggo paura e come una sorta di paura ancora più grande, legata al timore di perdere fiducia nei confronti degli adulti. Vedono intorno a loro adulti tristi e provati, alcuni disperati. Vedono adulti che pensano al mondo degli adulti e non si chinano per scoprire che gli occhi dei bambini li guardano. I bambini si vedono agli angoli, in disparte, tenuti fuori dai problemi ma immersi

nella disperazione che questi creano. Vedono e provano invidia nei confronti di chi non sta vivendo come loro e, in questo mondo estremamente commercializzato, devono farsi una ragione, anche se è difficile trovarla, per accettare tutti i “no” che arrivano davanti alle richieste di nuovi acquisti. La scuola fa i conti con questi bambini e con questa nuova povertà. E anche la scuola è povera, ormai, di risorse e contributi; di cure e attenzioni; di condivisioni e motivazioni. Definita per troppo tempo come il ricettacolo di persone incapaci di fare altro, è diventata oggi, purtroppo, un luogo di persone demotivate oppure, nel migliore dei casi, motivate a fare il minimo: scrivere carte, raggiungere gli obiettivi disciplinari e, là dove ci sono problemi o impicci, perché no, bocciare. Da una parte ci sono i bambini che chiedono vicinanza ma anche concretezza (alzi la mano quella maestra che non ha comprato il materiale scolastico per almeno un bambino o che non ha pagato di tasca propria

a un suo alunno la quota della gita, del teatro, dell'assicurazione) e dall'altra una spaventosa diffusione di chiusura nei confronti di tutti questi problemi che i nostri bambini e le loro famiglie vivono. Che fatica! Che fatica anche per noi insegnanti trovare il modo di lanciare, giorno dopo giorno, messaggi di speranza e creare nelle nostre classi, sempre più complesse, delle piccole oasi in cui i bambini, per il tempo breve di una giornata scolastica, possano essere bambini: imparare, giocare, sorridere, progettare, sognare. È una fatica dalla quale non possiamo scappare perché ne va del futuro, di quel futuro che, da sempre, la scuola costruisce giorno dopo giorno, seminando non solo sapere e cultura, ma anche relazione, condivisione, cura, responsabilità. Per questo la scuola, anche se faticosamente e quasi da sola, non deve lasciare il campo proprio adesso e deve rifuggire dalla tentazione di fare suo il messaggio di questo tempo nel quale tutto è monetizzabile, commercializzabile, comprabile e vendibile.

Prima di tutto ci sono le persone. Prima di tutto ci sono i bambini. I bambini hanno il diritto di credere che i grandi li difenderanno, li proteggeranno, si prenderanno cura di loro e, insieme, torneranno a sognare, a progettare, a sperare. Io penso alla paura che può albergare nel cuore di un bambino o di una bambina di fronte a questi problemi dei grandi e penso che la scuola, noi maestri, abbiamo il dovere, ogni giorno di dare speranza, di non creare altri disagi, di rendere leggero il passo di questi bambini, appesantiti troppo presto dai problemi di un mondo che non li mette al centro, quando, alla loro età, dovrebbero poter volare sorridendo incontro alla vita. A noi la responsabilità di dare oggi, cibo e acqua ai nostri bambini e alle nostre bambine, perché possano fiorire nel “per sempre” e a noi resti il loro sorriso lieve: il segno di una cura che ha reso concreto il nostro in-segnare...lasciare un segno di speranza, piccolo, ma lasciarlo.

Mary Rapaccioli

La storia

diventa memoria

Come è il senso del tempo dei nostri figli? Capita di chiederselo mentre sono piccoli quando confondono ancora i giorni, i mesi,

gli anni o gli avverbi (ieri, oggi, domani ...) ma poi, quando la scuola riordina i fatti e le date, la domanda non sembra più sussistere.



Quando abbiamo davanti preadolescenti e adolescenti pensiamo che ormai il senso del tempo sia comune e condiviso con gli adulti. In realtà non c'è niente di più soggettivo del senso del tempo: passa in fretta o lentamente? Cosa è giovane o vecchio? Ti ricordi di ... o quando? Ognuno costruisce con l'esperienza le sue scansioni e sistema i suoi ricordi con una selezione che non è affidata al caso, ma nemmeno ai manuali. La sfera emotiva è la principale artefice di questa interiorizzazione del passato, cui poi viene in soccorso anche la capacità razionale e cognitiva di riordinare fatti e ricordi. Tra gli eventi, quelli che ci hanno colpito emotivamente non si cancellano più. Spesso sentiamo dire dai ragazzi che non amano la storia. Ma forse non hanno trovato nessuno che l'abbia saputa raccontare loro in modo tale da trasformarla in memoria, cioè parte viva del proprio vissuto, da trasmettere come i nostri geni. Sentire di appartenere a un passato riconoscibile in luoghi, pietre, eventi,

persone permette di costruire meglio la propria identità. E questo non è travasabile in modo asettico: deve riuscire a coinvolgere anche le nostre emozioni perché accendano nuovo interesse, per nuove emozioni ancora. Il 30 gennaio di ogni anno a Milano è data l'opportunità (grazie anche al contributo della Comunità di Sant'Egidio e della Comunità Ebraica) di accedere al Binario 21 della stazione Centrale, che, in quel lontano giorno del 1944, servi a far partire il primo convoglio di deportati ad Auschwitz. Il tetro, freddo androne che si apre su via Ferrante Aporti, con i treni di oggi che passano sulla testa creando un effetto lugubre e minaccioso, come doveva essere allora, accoglie una folla di giovani, studenti e cittadini milanesi che attendono in religioso silenzio le parole di Liliana Segre e di altri ospiti. Per un'insegnante di scuola media come me può essere un azzardo portare qui ragazzi di dodici o tredici anni, fuori orario scolastico, senza nessun *comfort* ma al freddo e con la

stanchezza per l'attesa. Abituati alle loro case calde, al loro computer, alla *playstation*, sembra di chiedere troppo anche alla loro resistenza fisica e di attenzione dopo un'intera giornata trascorsa fuori casa. Invece accade qualcosa di straordinario: la storia diventa memoria perché tocca il cuore nel profondo, penetra nella carne viva, gli occhi possono vedere e toccare quei vagoni merce che hanno trasportato tante persone verso la più grande tragedia della nostra storia. Diventando memoria l'evento entra a far parte della nostra esistenza e l'orrore può trasformarsi in desiderio che non accada più. I pezzi di vita raccontati da questi nostri "vecchi", toccando le emozioni, diventano un sigillo incancellabile che

permette di schiudere una capacità nuova: quella di entrare nella vita degli altri provandone l'esperienza anche oltre il loro scarno racconto. I testi che in seguito a scuola questi ragazzi hanno saputo produrre sotto forma autobiografica, immaginando di essere dei deportati ebrei ad Auschwitz, e con una forte dose di empatia, hanno rivelato (non senza una certa "pelle d'oca") che davvero è possibile ricevere da loro una grande lezione, confermando la convinzione che "Chi non ha memoria del passato è destinato a ripeterlo" e – per contrario – conoscendo bene e interiorizzando il passato si possono aprire nuove pagine per affermare la dignità dell'essere umano.

Giusi Costa

LA CASA NEWS È APERTA A TUTTI!

Hai un'esperienza interessante da raccontare? Desideri far conoscere la tua opinione sulla famiglia, sulle tematiche d'attualità che la riguardano? Oppure hai una riflessione da condividere con noi e i nostri lettori?

*Mettiti in contatto con noi. Scrivi a: rivista@istutolacasa.it
Perché il tuo parere per noi ha valore.*

Un patto d'amore: l'affido

Il primo approccio con la nuova nipotina, la bimba che mia figlia ha in affido, è stato molto simile a quello de Il Piccolo Principe con la volpe. Ricordate? Il Piccolo Principe vorrebbe giocare con la volpe perché vuole un amico.

"Se vuoi un amico", disse la volpe, "addomesticami".

"Che cosa bisogna fare?", chiese il Piccolo Principe.

"Bisogna essere molto pazienti", rispose la volpe.

"In principio ti sederai un po' lontano da me, così, sull'erba. Io ti guarderò con la coda dell'occhio e tu non dirai nulla ma ogni giorno tu potrai sederti un po' più vicino. Ti prego, addomesticami!".

"Vuoi fare questo gioco?".

"No". Un no secco, lo sguardo duro fisso nel mio. Allora faccio da sola tante capanne con le carte da gioco. Mi guarda tenendosi a distanza, poi, in un lampo, allunga la mano, distrugge tutto e si rintana lontano. "Uuuu! È arrivato un temporale!".

E ricomincio da capo. E di nuovo, in un lampo, la manina che abbatte.

"Mamma mia che temporale tremendo!".

La guardo sottocchi, mentre rimetto in piedi le capanne.

È bellissima: una massa di riccioli biondi, un corpicino e un viso perfetti, tutta tesa come un arco, pronta a lanciarsi per disfare ancora, ma senza la gioiosità del gioco. Sembra un gattino selvatico, pronto a scattare sulla preda.

Vorrei tanto prenderla fra le braccia, cullarla, scioglierle quel nodo duro di rabbia e di dolore che si porta dentro, ma non si lascia toccare. Proprio come la volpe del Piccolo Principe, che però desiderava tanto essere addomesticata! Ma chi di noi due era la volpe e chi il Piccolo Principe? Lei certamente desiderava essere al centro della mia attenzione, ma anch'io non desideravo forse di accaparrarmi il suo affetto, di essere all'altezza della fama che

mi ero fatta di nonna amata e desiderata? Lei era la volpe selvatica, che desiderava essere addomesticata, ma nello stesso tempo essere accettata e accolta nel suo essere selvaggio. Io ero il Piccolo Principe: desideravo molto che fosse mia amica e che ascoltasse le mie storie, così come avevano fatto tutti gli altri nipoti. Ma i ruoli potevano essere invertiti da un momento all'altro. Chi era questa bimba? Uno dei primi visi che i miei nipoti hanno visto, quando hanno aperto gli occhi al mondo, è stato il mio e da allora, in un certo senso, si è creata quella specie di complicità fatta di tempi vissuti insieme, di un lessico familiare, a volte di un gergo, di ricordi comuni, per cui una parola evoca un episodio, un'emozione, un'avventura condivisa. Di lei, del suo pur brevissimo passato non so nulla, tranne un ambiente di abbandono. L'amore per la nipotina in affido ha questo di diverso dall'amore per gli altri nipoti, sangue del mio sangue. È un amore sospeso fra un prima che ignoro e un dopo che forse non potrò mai

conoscere. Anche lei, come il Piccolo Principe, ritornerà da dove è venuta. Fra il prima e il dopo c'è questo presente fatto di attesa paziente, che spia ogni piccolo progresso. Ora, dopo due anni, è una bimba che si fa posto sulle mie ginocchia, che mi chiede di costruire capanne con le carte da gioco e, ridendo, soffia per far venire il temporale che le abbatte. Si è creato un ricordo comune, una complicità. La neuropsichiatra che la segue ne valorizza i progressi dovuti, anche, alla presenza dei "fratelli". Mia figlia mi tiene al corrente: una sera i "genitori" dovevano assentarsi per una riunione. Della piccola si

è occupato il maggiore, di quindici anni. Dopo cena le ha cambiato il pannolino, le ha messo il pigiama e l'ha portata a letto.

"Resta qui a raccontarmi una favola!".

"Non posso. Hai visto che sono tornato tardi dall'allenamento e ho ancora tutti i compiti da fare. Vieni tu nel mio letto".

E per la prima volta si è addormentata senza succhiotto, senza biberon, senza favola, contemplando, serena, quel grande "fratello" che studiava vicino a lei, chino sui libri. A volte penso che l'affido sia come un patto d'amore a tempo determinato, ma non è vero. È una richiesta d'amore difficile,

che ti rende responsabile per sempre del tesoro che ti è stato affidato, e tuttavia ti chiede di non impossessartene, di rispettare la sua alterità, di accettare la separazione.

Quando l'ora della partenza fu vicina: "Ah!, disse la volpe, *piangerò*".

"*La colpa è tua*", disse il Piccolo Principe, *tu hai voluto che ti addomesticassi*".

"È vero", disse la volpe.

"*Ma allora che ci guadagni?*".

"*Ci guadagno*, disse la volpe, *il colore del grano*". Anche la mia nipotina, come il Piccolo Principe, ha i capelli color del grano.

Jolanda Cavassini

ACCOGLIENZA *Una residenza dal volto umano.*

Il servizio di ospitalità accoglie, per brevi periodi, persone che necessitano di soggiornare a Milano a costi contenuti. L'Istituto La Casa srl dispone, in via Lattuada 14, proprio nel cuore della città, di una palazzina di quattro piani per un totale di 36 camere con bagno. Il prezzo parte da un minimo/convenzioni di € 45,00 fino a un massimo di € 70,00. Si accettano pagamenti con bancomat o carta di credito. Per informazioni o prenotazioni, anche online:

Tel. +39 02 55 18 73 10

E-mail: accoglienza@istitutolacasa.it

www.istitutolacasa.it sezione *accoglienza*



Prima e dopo l'adozione

Nella macchina che da Sofia ci sta portando verso l'interno della Bulgaria e all'istituto dove incontreremo Giordana per la prima volta c'è un'aria trepidante e un po' sospesa; Paolo e io ci domandiamo in silenzio se le nostre facce piaceranno a quella bambina di undici anni che ci sta aspettando. Sappiamo ancor prima di vederla che lei a noi piacerà.

L'attesa di conoscerla era stata lunga; ancor più lungo e irto d'insidie il percorso precedente durante il quale e per diverso tempo non sapevamo quando né se saremmo infine realmente riusciti a diventare genitori. Eravamo però certi della nostra disponibilità interiore ad accogliere un bambino e, pensando a quanti bambini piccoli o grandicelli in quel momento nel mondo erano soli e bisognosi di affetto e protezione, avevamo acceso in noi una "lanterna"

che non abbiamo mai spento, nemmeno nei momenti di sconforto. Abbiamo percorso il cammino faticoso e spesso frustrante che porta all'adozione con la nostra lanterna sempre accesa; grazie a quella luce abbiamo potuto di volta in volta vedere con chiarezza le difficoltà che ci venivano incontro lungo la strada e trovare il modo per superarle, abbiamo visto meglio i nostri limiti e contemporaneamente ci siamo resi visibili.

La combinazione di questi fattori protratti nel tempo, anch'esso fattore cruciale evolutivo, ha reso infine possibile che noi e la nostra bambina ci potessimo finalmente incontrare.

Quando nel salottino dell'istituto ci presentano Giordana, la bambina che le istituzioni preposte avevano abbinato a noi, ci viene incontro una creatura di undici anni già alta per la sua età, dal faccino grazioso e paffuto con un sorriso timido e incerto stampato sul viso;

per noi quella è nostra figlia. È come se noi tre fossimo sempre stati una famiglia che, per qualche inceppamento della vita, solo adesso fosse riuscita nuovamente a ricongiungersi. Ma queste erano solo le emozioni di quel momento.

Il percorso che porterà noi tre a diventare una vera famiglia a quell'epoca era ancora lungo e non altrettanto immediato.

Intanto dovranno trascorrere quasi altri due anni prima che Giordana possa effettivamente venire con noi in Italia, due anni di intricate pratiche burocratiche e legislative italiane e bulgare che ci vengono spiegate e che dobbiamo accettare. Due anni durante i quali le abbiamo spedito oggettini, fatto qualche difficile telefonata, improvvisato infine un'altra breve visita per mantenere viva e concreta la nostra presenza. Ma nel frattempo ci domandavamo spesso: a cosa starà pensando Giordana, come starà vivendo lei questa lunga inspiegabile attesa dopo averci conosciuti? Non era difficile immaginare che Giordana, rincuorata

e certo emozionata all'idea di aver trovato una famiglia, stesse alternando fantasie, speranze e immaginazioni ma anche molte paure sulla sua vita futura; una vita di cui non poteva conoscere i contorni, lontana dalle quotidianità cui era abituata, in un ambiente estraneo e straniero, affidata a persone che solo nominalmente erano un papà e una mamma ma che per lei erano degli estranei. Poi la notizia tanto attesa: le ultime pratiche vengono espletate, lacci e laccioli sciolti, possiamo partire per andare a prendere nostra figlia e portarla con noi in Italia. A quel punto tutto si è svolto con grande rapidità. Impossibile dimenticare l'espressione di Giordana nel varcare per l'ultima volta la soglia dell'istituto che stava lasciando per sempre per seguirci in Italia: un dolore profondo, rassegnato affiorava su quel volto acerbo di bambina, lacrime silenziose le inumidivano gli occhi che roteava intorno velocemente per riuscire a guardare tutto il possibile e stamparselo nella mente per l'ultima volta. Paolo e io felici,



emozionati, concitati ma consapevoli che quello per lei fosse anche e soprattutto un momento di dolore. Ho cominciato lì, proprio in quelle ore ad apprezzare la forza e le qualità di Giordana. La sua capacità di sostenere un attraversamento difficile con un'atavica istintiva consapevolezza che per migliorare, un po' bisognasse anche ulteriormente soffrire. Il suo tentativo di non mostrarsi troppo triste nel venire con noi ci ha commosso. Ma altrettanto sincera e trasparente era la sua determinazione nel rispondere affermativamente all'ufficiale preposto al nulla osta finale che, nell'ufficio di Sofia e un po' discosto da noi che rimanevamo in attesa

nella stessa stanza, le chiedeva come ultima definitiva prassi di rilascio se lei volesse veramente e spontaneamente seguirci. Avevamo chiesto a Bobby, una dolce insegnante bulgara conosciuta presso l'istituto dove aiutava e fungeva da interprete, di accompagnarci in quel viaggio verso l'Italia e di trattenerci presso di noi almeno un mese per mitigare l'impatto della nuova vita della nostra bambina e per avviare con lei una prima sgrossatura linguistica. Una scelta rivelatasi quanto mai opportuna e provvidenziale soprattutto nel creare un ponte di passaggio tra il passato e il presente di nostra figlia. Giunti a Milano, la nuova casa, le molte novità,

una stanza tutta sua, i festeggiamenti da parte di tutti. Anche i due gatti che vivevano allora coi noi l'hanno accolta e fatta sentire subito un po' più a suo agio. Dopo la partenza di Bobby è iniziato il nostro vero cammino a tre. Un cammino fatto di sforzi comuni e congiunti alla ricerca di un'armonia tutta da costruire giorno dopo giorno. Prioritario in quella prima fase è stato il superamento delle difficoltà linguistiche; il perfezionamento cioè dello strumento basilare per comunicare anche concetti di pura sopravvivenza, soprattutto per riuscire ad ascoltarla. Nei mesi successivi un notevole positivo contributo è giunto da alcuni insegnanti della scuola media dove Giordana era stata inserita ad anno scolastico già inoltrato; un'insegnante di lettere e coordinatrice del gruppo docenti in particolare è rimasta nella mia memoria come la "Grande Alleata" in quella che non esito a definire un battaglia dura. È stata una fortuna che in quel primo periodo ci sia stata una persona come lei al nostro fianco.

Il rigore e calore insieme con cui quei primi insegnanti milanesi hanno accolto nostra figlia sono stati determinanti per il suo inserimento equilibrato e il meno traumatico possibile in un contesto sociale ovviamente più complicato, impegnativo ed esigente in ogni senso. Grazie a quegli insegnanti, di grande professionalità e sensibilità, Giordana non ha sviluppato, né allora né poi, alcuna repulsione né chiusura verso lo studio anche di quelle materie obiettivamente rivelatesi ostiche per lei in seguito. Gli aspetti relazionali tra noi hanno dovuto anch'essi essere costruiti man mano in un'alternanza di conoscenza reciproca e insegnamenti gradualmente divenuti urgenti data l'età di Giordana ormai tredicenne. È stato necessario svolgere e sgarbugliare pazientemente una matassa fatta di ricordi, per lo più selettivi, l'abitudinario passato contro il nuovo sconosciuto presente e l'ancor più ignoto avvenire, le differenze ambientali e sociali, la

scarsa fiducia in noi, la distanza affettiva che, com'è comprensibile non si poteva pretendere di abbreviare di colpo. Tredici anni sono tanti; una ragazzina a quell'età ha sviluppato affetti, amicizie, abitudini e ha un vissuto di cui sa e ricorda molto e da cui è necessario partire perché venga integrato, modificato e rettificato ma non certo azzerato. La sua storia precedente, difficile e in prevalenza triste, era un pezzo di vita che non poteva e non doveva essere rinnegato. Occorreva farle fare pace, stemperare i suoi comprensibili rancori, fare in modo che rinforzasse la sua fiducia nelle nuove figure famigliari, neutralizzare gli effetti negativi del pregresso, facendo sì che le emozioni del passato smettessero di riaffiorare ostacolando il presente. Nonostante l'evidente bisogno di affetto e nonostante il nostro trasporto affettivo verso di lei e gli sforzi per dimostrarli, non c'erano automatismi né facili scorciatoie percorribili per ridurre le distanze tra lei e noi; il rapporto doveva procedere e svilupparsi

con onestà quindi con gradualità. Non ci si poteva aspettare, né tanto meno era giusto chiederle, l'espressione di una fiducia e di un trasporto nei nostri confronti fintanto che questi non fossero insorti spontaneamente. Ancora oggi dopo sette anni si rivolge a noi chiamandoci in prevalenza per nome, ormai divenuti affettuosi nomignoli; solo verso l'esterno riferisce a noi chiamandoci "mio padre", "mia madre". Alcune volte mi è capitato di cogliere in Giordana il desiderio di esser presa in braccio e coccolata come fosse ancora in fasce, il suo bisogno di recuperare lontani passi perduti; anche volendolo però è ormai impossibile farlo e ciò non soltanto per la disparità fisica tra lei e me, sono bassa di statura e soffro da sempre di mal di schiena mentre lei, già alta di natura, ha continuato a crescere rapidamente in altezza e proporzioni. Le mie coccole sono state dunque e sono "da cuore a cuore", spirituali più che fisiche, fatte soprattutto di totale disponibilità interiore verso quella piccola, tenera, difficile e talvolta

collerica ragazzona dal cuore buono. In questo mi è venuta incontro la mia infanzia durante la quale, per motivi pratici e lavorativi dei miei giovanissimi genitori, ho trascorso i primi anni di vita accudita in prevalenza dai nonni. Mi ha aiutato il ricordo della disponibilità nello spendersi per me delle figure che

mi avevano accudita allora e che spesso non erano i miei giovani e vigorosi genitori. Il nonno in special modo, un severo ex militare dal tratto affettivo ed educativo fatto di pochi vizi, molte regole ma grande e costante attenzione e generosità di cuore;

Bimbi, benvenuti in Italia!

I NOSTRI BAMBINI
appena giunti in Italia

Dalla Bolivia:
MARIA BELEN, LUIS

Dal Brasile:
MATTEO

Dalla Bulgaria:
SOFIA, IVAN

Dal Cile:
ALMENDRA, CATALINA e JAVIERA, CATALINA

Dalla Colombia:
GIORGIO, SEBASTIAN e MARIA, BAYRON e LAURA, DANIEL e JUAN DAVID, MATEO e MIGUEL, ERIK, YULI, SANTIAGO e MARIA, JAIDER, CHAROLL e BRAKNI, YESSENIA, ALEXANDER

la sua presenza assidua, l'osservazione acuta e sollecita delle mie emozioni, stati d'animo e momenti di fragilità che non mancava mai di cogliere e sostenere all'istante senza bisogno di essere chiamato. E con lui anche le altre figure presenti, diversissime in ogni senso tra loro ma altrettanto interiormente generose e disponibili, pronte ad anteporre le mie alle loro esigenze, restringendo e spesso accantonando i loro bisogni per fare posto ai miei, quali che fossero le condizioni in cui versavano.

La mia memoria emotiva dell'infanzia non mi rimanda a stereotipi famigliari ma a un calore interno diffuso e profondo, a un nucleo di forze positive che ho potuto misurare ben oltre l'infanzia. Con le debite proporzioni e nell'ambito delle capacità di Paolo e mie, che non smettiamo di voler perfezionare, nel mio quotidiano rapporto con Giordana, io offro ciò che ho ricevuto riproponendo quei modelli. Non ho potuto tenerla e cullarla tra le braccia da piccola, una cosa che certo è irrecuperabile per

entrambe; ma Paolo e io non lasciamo mai la sua mano adesso. Giordana oggi ha vent'anni e una vasta rete di amiche e amici. Vent'anni sono tanti e sono pochi; è una stagione bella e difficile allo stesso tempo, nel mondo di oggi più che mai. Le sue numerose ribellioni e alzate di testa, faticose stressanti, ma fisiologiche e necessarie nel passaggio da ragazza a giovane donna, ci danno la misura di quanto lei in fondo ora abbia fiducia in noi e si senta profondamente compresa e amata. Dopo le frequenti e quasi quotidiane "sparate" giovanili cerca il dialogo, non vorrebbe eppure vuole la nostra approvazione o almeno la nostra opinione, finge di rifiutare, ma poi ascolta i nostri suggerimenti e cerca di integrarli nel suo agire. Il nostro cammino a tre procede giorno dopo giorno in un crescendo di nuove difficoltà affrontate e superate insieme, ognuno secondo le proprie capacità, ognuno impegnato a rivedere i propri errori; un cammino che ha del miracoloso se ci voltiamo e consideriamo la strada fatta, ancora

lungo e accidentato se guardiamo in avanti. Talvolta Giordana parla spontaneamente del suo passato, ricorda le figure che ha avuto intorno; di pochissime ha ricordi positivi, molto raramente e con rancore accenna alla madre biologica che l'ha abbandonata. Noi non alimentiamo sentimenti negativi e ulteriormente distruttivi verso le figure che ricorda; soprattutto cerchiamo, attraverso il nostro agire, di far passare il messaggio che le persone valgono anche se possono fare errori, che l'uomo e la sua azione non sono la stessa cosa. Naturalmente ci sono azioni particolarmente spregevoli, come quelle dell'abbandono di un bambino, che compromettono anche il rispetto verso chi le ha compiute; spieghiamo allora che in questi casi le persone meritano almeno la nostra pietà. Le ricordiamo che la vita è comunque un grande dono e una grande opportunità. Giordana d'altro canto non ha mai smesso di apparire gioiosa e solare. Una forza vitale sprigiona da lei naturalmente.

Le esperienze della sua prima infanzia l'hanno certo pesantemente segnata, ma non hanno spezzato la sua anima; una cosa di cui siamo grati. Aiutandola a crescere, cerchiamo incessantemente di migliorare anche noi stessi, sviluppando a nostra volta qualità che non avremmo potenziato se non fosse stato necessario farlo. La sua presenza sta offrendo quindi anche a Paolo e a me grandi e migliorative occasioni di evoluzione personale e umana. Oltre a fare da punto di appoggio per lei cerchiamo di coltivarne fiducia e realismo insieme man mano che scopre il bello e il meno bello che pure caratterizza un'esistenza più agevole rispetto a quella del suo recente passato. Non è un esercizio facile; soprattutto non è facile bilanciare lodi e apprezzamenti per i successi da lei conseguiti tra molti sforzi e indicarle, subito dopo, gli ulteriori e più impegnativi passi necessari per continuare a procedere. Talvolta Giordana percepisce il cammino che noi e gli insegnanti a scuola le poniamo di fronte

come una strada perennemente in salita faticosa, frustrante. Vorrebbe soffermarsi sui suoi successi, goderseli, crogiolarsi in quelli, com'è giusto e comprensibile. Ma una strada è fatta per andare non per sostare...è così per tutti, quindi anche per lei. D'altro canto è ambiziosa; desidera studiare, progredire, ottenere riconoscimenti, raggiungere obiettivi di affermazione e autonomia. Sono dunque i suoi successi personali che possono alimentarne l'autostima e la fiducia in sé stessa, quegli elementi necessari per realizzare le progressioni cui lei per prima aspira. A giugno dello scorso anno ha superato con una piena promozione la terza liceo a indirizzo Scienze Sociali che sta frequentando:

“Sono stata promossa!” andava ripetendo un po' a tutti, anche al gatto di casa che la guardava perplesso; entrando in cucina ha alzato il coperchio della pentola in cui finiva di cuocere il coniglio per il pranzo e l'ha detto anche lì: “Promossa!” ha sussurrato nella pentola fumante mentre sprizzava gioia da ogni poro. Scalpitando e discutendo Giordana ci segue ormai con fiducia piena; la nostra responsabilità è dunque notevole. Le lanterne interiori sempre accese, adesso più che mai, per illuminare il nostro cammino a tre, per riuscire a cogliere i nostri errori e per renderci visibili a lei che ci vuole bene e che crede in noi.

Silvana Marelli

ATTIVITÀ Servizio per l'adozione internazionale autorizzato dalla Commissione Adozioni Internazionali nel 2000 e rinnovato nel 2010 · Paesi attivi: Bolivia, Brasile, Cile, Colombia, Costa Rica, Bulgaria, Ciad · Progetti di cooperazione con l'Associazione Hogar onlus · Corsi formativi sull'adozione per genitori e operatori, gruppi pre e post adozione

COME CONTATTARCI lunedì-venerdì 9.00-13.00 e 14.30-18.30 · Tel. +39 02 55 18 92 02 · 02 55 18 73 10
adozioni@istitutolacasa.it

Oggi sono diventato papà

Dopo cinquantuno mesi di percorso finalmente abbiamo conosciuto (sulla carta) Vasko! Bellissimo bambino bulgaro di quattro anni e mezzo, un morettino dallo sguardo sveglio ma bisognoso di cure, che ancora non sa che la sua vita è destinata a cambiare in Italia! Partiremo a breve per conoscerlo, ma la legge bulgara ci costringerà a

separarci per altri quattro mesi per poi ritrovarci e rientrare insieme per sempre! Ieri sera la faticosa telefonata: "C'è un bimbo per voi!", eravamo in macchina, per fortuna fermi a bordo strada, un'emozione indescrivibile, pianto, risate, voce strozzata e mille pensieri per la testa...tutto cambierà... per sempre! Ogni pensiero, da subito,

rivolto a lui, a noi tre: la cameretta, il posto a tavola, il pediatra, la lingua, il cibo, i cartoni animati...mamma mia che confusione in testa! Dopo una notte intera di pensieri e una mattinata di progetti, siamo andati a conoscere la sua storia, il suo nome e a vedere il suo viso: ancora lacrime di emozione, tanta, tantissima emozione. Con la sua foto nel telefonino, ma già nei nostri cuori, siamo andati dalle nostre famiglie, per raccontare e condividere ogni parola, momento e sentimento di una giornata indimenticabile, la luce in fondo al tunnel, l'inizio di una nuova vita! Siamo tanto felici da essere frastornati, con il sorriso stampato e gli occhi gonfi, ci sentiamo dieci anni in meno e tanta carica per il futuro! Grazie a Catia (nostra referente) donna dall'umanità senza confini, grazie alle nostre famiglie che ci hanno supportato dal primo giorno, grazie a noi per non avere mollato mai, grazie a voi che lo incontrerete e accetterete senza pregiudizi, grazie a lui di essere nato!

Michele Dallara



IMOLA: LA CASA IN FESTA

Non poteva mancare la tradizionale festa di Natale, per le numerose e affezionate famiglie della sede di Imola, che si è svolta con la partecipazione di 180 persone (tra cui circa 60 bambini). Dopo il pranzo, organizzato da alcuni genitori, si è svolto un piacevole momento di ascolto di canzoni natalizie tipiche di vari Paesi, cantate dal coro "Schutz", grazie a Gianni, componente del coro e papà "colombiano" di due splendide ragazzine (non smetteremo mai di essergli grati dell'affetto che ci dimostra ancora a diversi anni dall'adozione). Sono tante, infatti, le famiglie "veterane" che ci commuovono per la vicinanza e per la disponibilità nei confronti delle nuove famiglie adottive. Nel pomeriggio si è tenuta la presentazione dei progetti di solidarietà nei Paesi esteri, seguita dalla visita di Babbo Natale e dal consueto "rito" di

accoglienza dei bimbi arrivati: Jhoana, Brayán e Paola, Katherine, Daniela, Cesar, Maria, Rose. L'intera giornata si è svolta in un clima di gioia e di condivisione che ha favorito chiacchiere e piacevoli scambi di idee che tanto bene fanno: aiutano chi è in attesa, sostengono i genitori nelle normali fatiche, creano aggregazione tra ragazzi e bambini. Grazie ai presenti e a tutti coloro, tanti e generosi, che hanno collaborato in vario modo per l'organizzazione e lo svolgimento di questa giornata, operando per la grande famiglia La Casa Imola.

Catia Mallamaci

TARANTO: IL FOCOLARE

Anche quest'anno il gruppo "Adozioni internazionali" del consultorio "Il Focolare" di Taranto, in occasione delle festività natalizie, ha voluto riunire in un unico grande abbraccio

le famiglie adottive. Una vera festa nella quale anche gli operatori hanno ricevuto un dono, potendo cogliere l'incanto e la gioia nello sguardo di quei bimbi e nel caldo e accogliente abbraccio delle loro madri. Tanto è stato possibile grazie al gruppo di lavoro, ma soprattutto grazie all'impegno del consulente familiare Vincenzo Noradino, referente adozioni. In Italia sono sempre più diffuse le famiglie adottive con bambini nati in diversi contesti culturali ed etnici e, recentemente, durante un percorso di formazione per operatori tenutosi a Bari, è emerso che la Puglia fa registrare un numero consistente di adozioni. Tante ancora le sfide da superare di fronte al trauma dell'abbandono, al cambiamento di famiglia e al confronto con la società. Sfide che implicano una profonda e nuova consapevolezza del concetto di genitorialità che non si fonda solo sul legame di sangue, ma sull'affetto e su un patto socialmente sancito.

Rosa Doria



HOGAR Onlus

La casa con il mondo nel cuore

Hogar Onlus, associazione dei genitori adottivi dell'Istituto La Casa, opera in diversi Paesi attraverso progetti di cooperazione internazionale destinati a famiglie, madri, giovani e comunità in situazioni di estrema fragilità e bisogno. L'attività di Hogar Onlus si svolge in particolare in America Latina (Bolivia, Colombia, Cile, Brasile), in Africa e in Romania. Molti sono i risultati che l'associazione ha ottenuto in questi anni e le persone che, attraverso l'adozione o il sostegno a distanza, hanno potuto migliorare la propria condizione. È il caso di Andrea, giovane donna colombiana, che grazie alla borsa di studio del progetto "Jóvenes en Formación" ha potuto studiare, trovare un lavoro e una nuova prospettiva per la sua vita. Ecco la sua storia.

Un futuro migliore

Mi chiamo Andrea Carolina Martínez Parada, ho ventidue anni e sono orgogliosa di aver conseguito una qualifica professionale in un Paese come la Colombia, dove, per chi non dispone di grandi risorse economiche, studiare e mantenersi durante il periodo universitario è davvero difficile. Non potendo contare sull'aiuto

della mia famiglia, non sarei riuscita a continuare gli studi, che avevo iniziato presso l'*Universidad Colegio Mayor de Cundinamarca*, se non avessi avuto, tramite Padre Gregorio Huertas, l'aiuto dell'Associazione Hogar Onlus. Grazie all'attività di cooperazione internazionale sono riuscita a proseguire l'Università e come me tanti altri giovani che, altrimenti, non avrebbero mai potuto iniziare o terminare la propria formazione. Attraverso l'intervento e il sostegno di Hogar Onlus nel 2010 ho

terminato il mio percorso universitario, ho ottenuto il titolo di Assistente sociale e con questo una professione che mi permette di lavorare e che, oltre a realizzarmi, mi consente di aiutare tanta gente particolarmente vulnerabile ed emarginata. Sono grata all'Associazione Hogar Onlus per tutto quello che ha fatto per me e ringrazio ogni giorno Dio per l'opportunità che mi è stata data: una vera benedizione per la mia vita. Grazie!

*Andrea Carolina
Martínez Parada*

IL VOSTRO 5X1000

Cari amici, grazie al vostro aiuto abbiamo fatto tanto in questi anni, ma tanto c'è ancora da fare. Vi chiediamo di **destinare il vostro 5x1000 all'Associazione Hogar Onlus!** Il nostro codice fiscale è 97301130155. **Il vostro aiuto è davvero importante!**

FESTA DI PRIMAVERA 2012

Torna anche quest'anno la nostra Festa di Primavera che si svolgerà il 27 maggio 2012. Durante la giornata si alterneranno momenti di svago e di scambio di esperienze, in un clima di serenità e amicizia. La festa è un'occasione importante per condividere la propria esperienza di genitori e figli.

Vi aspettiamo numerosi!

27 maggio 2012

Scuola Media Paolo VI – Istituto Ludovico Pavoni

Via Sopranzi 26, Tradate (Varese)

Info: **339 5207497** - info@hogaronlus.com

PROGETTI DI COOPERAZIONE

La Paz - Bolivia Amistad

Il progetto di adozione a distanza consiste nell'aiutare un bambino e i suoi genitori, in modo particolare madri con prole numerosa, attraverso iniziative dirette e strumenti idonei al miglioramento del livello sociale ed economico della famiglia.



La Paz - Bolivia "Ospedale Juan XXIII"

È una struttura sorta e gestita per un progetto di Pastorale Sociale della Parrocchia Apostol di Munaypata e dalla Caritas di La Paz e serve tutto l'Altopiano, ove risiedono circa 2.000.000 di abitanti. Quest'opera missionaria garantisce l'assistenza ai più poveri.

La Paz - Bolivia "Scuole Munaypata"

Il progetto sostiene le scuole nel quartiere di Munaypata, assicurando la frequenza a bambini e adolescenti nella zona più povera di La Paz.



Ai bambini si garantiscono il materiale scolastico, l'assistenza sanitaria e un pasto al giorno.

San Paolo - Brasile "Sol Nascente"

È una casa famiglia per bambini da 1 a 12 anni, alcuni orfani di genitori morti per AIDS ed essi stessi portatori di HIV. Il progetto fa parte delle iniziative di solidarietà nei confronti di famiglie a disagio e di minori in stato di abbandono a causa di questa malattia. Il numero di sieropositivi è in aumento nella popolazione emarginata del Brasile e i figli di genitori ammalati hanno bisogno di cure che la famiglia non è in grado di dare.

Santiago - Cile "Adottiamo una Famiglia Cilena"

Ha l'obiettivo di aiutare famiglie in condizioni di grave disagio sociale a prendersi cura del proprio figlio, anche se malato, in modo che non siano costrette ad abbandonarlo.

Grazie al contributo dei donatori, negli ultimi anni si è permesso a venti famiglie di Santiago in difficoltà di ricevere aiuti per evitare l'istituzionalizzazione dei propri figli.

Villavicencio - Colombia Centro Giovanile "Educo Giocando"

I bambini e i ragazzi dei quartieri poveri di Pinilla e Maracos di Villavicencio sono invitati a frequentare il Centro Giovanile "Educo Giocando" per avere supporto scolastico e la possibilità di una formazione professionale: corsi d'informatica, di agronomia, di attività artigianali o ludico-educative come musica, canto corale, ecologia, ambiente, teatro, danza.

Bogotà - Colombia Madri Capo-famiglia "Cabeza de Hogar"

Il progetto si propone di raggiungere almeno 100 madri rimaste sole a provvedere alla casa e ai loro figli (250 bambini e ragazzi). Il programma prevede per le madri una formazione teorica a livello pedagogico e una formazione pratica per l'acquisizione di competenze e abilità professionali finalizzate a una totale autonomia economica, mediante la produzione e la vendita di manufatti.



HOGAR Onlus

La casa con il mondo nel cuore



Bogotà - Colombia

Borse di Studio "Azione, Donazione, Formazione"

Questo progetto ha come obiettivo la raccolta di un contributo per 10 Borse di Studio del valore di 800 euro ognuna per 10 giovani studenti che in cambio si impegnano nelle attività socio-educative del Centro giovanile dei Pavoniani. L'obiettivo più alto è far sì che l'aiuto economico stimoli i giovani all'azione e alla donazione di sé, del meglio di ciò che possiedono, agli altri.

Romania

"Case famiglia: Casa del Sorriso e Centro di Copacelù"

Questo progetto, avviato nel 1999, si propone di svolgere attività finalizzate alla prevenzione dell'abbandono dei bambini, della descolarizzazione e a evitare l'inserimento in istituti dei minori in difficoltà, promuovendo il modello di cura di tipo familiare. Gli obiettivi sono:

eliminazione delle tendenze antisociali, miglioramento del rapporto con la famiglia e con gli altri, miglioramento dei risultati scolastici, arricchimento delle conoscenze sociali e culturali, dell'immagine di sé, sviluppo di nuove abilità e della personalità.

Tanzania

"Per una Maternità Sicura"

Il Villaggio della Speranza alla periferia di Dodoma è una piccola risposta a una delle più grandi sfide dell'Africa: l'emergenza AIDS. È un punto di raccolta dei bambini sieropositivi e orfani,

che vengono ospitati in case-famiglia.

Il Villaggio è dotato di dispensario, laboratorio analisi, asilo e scuola elementare, una piccola fattoria, una struttura alloggio per volontari e una casa con reparto maternità per le partorienti sieropositive che seguono il programma di maternità protetta.

L'obiettivo è far nascere bambini sani da mamme sieropositive, ridurre la trasmissione del virus HIV dalla mamma al bambino e prolungare la vita della mamma sia per se stessa sia per poter crescere i propri figli.

Per sostenere i progetti Hogar onlus, che trovi nuovamente elencati in queste pagine, è prezioso sapere di poter contare sul tuo aiuto continuativo con una donazione di euro 90, 180 o 360 all'anno (in una o due soluzioni semestrali). Puoi comunque decidere di fare una donazione libera.

Per il versamento

utilizza il c/c postale n. 25108762

oppure c/c bancario

cod. IBAN IT 16 X 05048 01683 000000000913

intestati ad Associazione Hogar onlus.

Ricordati di indicare nella causale il progetto scelto e inserire i tuoi dati completi (preferibilmente anche l'indirizzo di posta elettronica), che saranno trattati da Hogar, dall'Istituto La Casa e da enti a essa collegati ai sensi dell'art. 13 del D.Lgs. 196/03 sulla privacy.

info@hogaronlus.com

www.hogaronlus.com

Appuntamenti: corsi e gruppi

Tutti i corsi prevedono l'iscrizione tramite modulo sul nostro sito www.istitutolacasa.it oppure per e-mail all'indirizzo adozioni@istitutolacasa.it o al fax +39 02 54 65 168, da inviare almeno 10 gg. prima della data d'inizio.

Dove non specificato i corsi sono gratuiti.

CORSO PRE-ADOZIONE

Formazione alla genitorialità adottiva

Da frequentare prima del conferimento di incarico

Il corso prevede 6 incontri

Lunedì o Mercoledì

Ore 21.00

Corso a pagamento:

€ 180 (N.B. a questo corso non è possibile iscriversi online)

ALTRE PROPOSTE FORMATIVE NELL'ATTESA DELL'ABBINAMENTO

CORSI DI LINGUA PER COPPIE ADOTTIVE

€ 100,00 a persona

Cicli di 8 incontri di 2 ore

Cadenza quindicinale

Aperte le iscrizioni:

lingua spagnola,

bulgara e portoghese

PERCORSI NELL'ATTESA

Cicli di 3 incontri

P7 - I primi mesi

insieme: diventare genitori, diventare figli

Venerdì: ore 18.30 - 20.00

30/03 13/04 20/04

P8 - Parole ed emozioni

Mercoledì: ore 20.30 - 22.00

Aperte le iscrizioni!

P9 - Emozioni in gioco: la tristezza

La tristezza nel percorso adottivo di genitori e figli

Martedì: ore 18.30 - 20.00

03/04 10/04 17/04

P10 - Mamma e papà ditemi no

Mercoledì: ore 20.30 - 22.00

04/04 11/04 18/04

P11 - Da coppia coniugale a coppia genitoriale

Mercoledì: ore 20.30 - 22.00

09/05 16/05 23/05

LABORATORI

Incontri singoli su temi specifici

L10 - L'attesa forzata: un cammino per diventare famiglia

Sabato: ore 10.00 - 13.00

17/03

L11 - Il rapporto con le

origini nel corso del tempo

Sabato: ore 10.00 - 13.00

24/03

L12 - L'inserimento del bambino in famiglia

Sabato: ore 10.00 - 13.00

31/03

L13 - Adozione e scuola: emozioni, apprendimento, integrazione scolastica e sociale

Sabato: ore 10.00 - 13.00

14/04

L14 - Abbandono e perdita: quali emozioni, quali ripercussioni

Sabato: ore 10.00 - 13.00

05/05

L15 - L'incontro: attese, desideri e paure

Sabato: ore 10.00 - 13.00

12/05

L16 - Età e adozione: miti e stereotipi

Sabato: ore 10.00 - 13.00

19/05

M1 - "MA IO NON VI BASTO?"

Corso di formazione alla seconda genitorialità adottiva per genitori adottivi e/o biologici con i figli adottivi e/o biologici (a partire dai 7 anni)

Sabato: ore 10.00 - 12.00

Aperte le iscrizioni!

CORSI POST-ADOZIONE

G1 - Età prescolare

Mercoledì: ore 21.00 - 23.00

28/03 02/05 30/05

26/09 24/10 21/11

G2 - Adolescenti

(Anche per genitori biologici)

Giovedì: ore 21.00 - 22.30

15/03 12/04 17/05

14/06 18/10 15/11

13/12

G3 - Gruppi per genitori e bambini

(Si lavora in gruppi distinti di genitori e bambini)

Giovedì: ore 18.30 - 20.00

15/03 19/04 17/05

07/06 20/09 18/10

15/11

G5 - Paure e bugie: ascoltare i bambini per comprendere il loro mondo

Mercoledì: ore 18.30 - 20.00

21/03 18/04

LABORATORI

Per famiglie e bambini

6 - 11 anni (Si lavora insieme genitori e bambini)

Sabato: ore 14.00 - 15.30

L17C - 24/03

L17D - 21/04

L17E - 19/05

GRUPPI DANZA MOVIMENTO TERAPIA

DMT - Gruppo mamma - bambino

Favorire la costruzione

del legame e accompagnare i cambiamenti

Mercoledì: ore 17.00 - 18.30

Cadenza quindicinale

Aperte le iscrizioni per la formazione di nuovi gruppi!

E1 - Spazio papà

Per i papà dei bambini che frequentano i gruppi di danza movimento terapia.

Venerdì: ore 18.30 - 20.00

Cadenza mensile

Aperte le iscrizioni per la formazione di nuovi gruppi!

Per ulteriori informazioni su corsi e gruppi... Contattateci!

IL SALONE DELLE FAMIGLIE



Uno spazio multiuso nel centro di Milano.

In Via Lattuada 14, presso l'Istituto La Casa, è a disposizione una rinnovata **sala conferenze** di **100/120 posti** prenotabile da aziende, associazioni, movimenti, parrocchie, o per chi sia interessato a organizzare corsi, incontri e riunioni. È attrezzata con **pc portatile, proiettore, telo elettronico, lettore dvd** su richiesta. Inoltre ci sono **due sale** più piccole, **rispettivamente da 10 e 20 posti**, e la **cappella**.

Per informazioni:

Tel. 02 55187310 • Fax 02 5465168

E-mail: info@istitutolacasa.it

**HO AVUTO LA FORTUNA DI
AVERE UNA FAMIGLIA.**

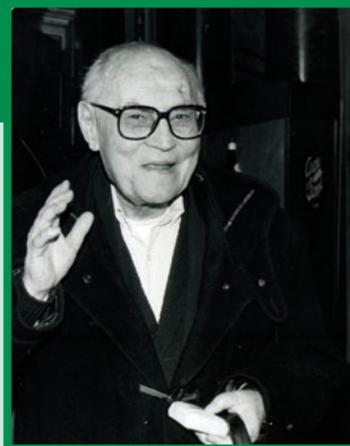
**HO DECISO DI LASCIARE
QUESTO RICORDO ANCHE A
CHI NON È STATO FORTUNATO
COME ME.**

Destinare un lascito testamentario all'Istituto La Casa, **nella memoria della missione di don Paolo Liggeri suo fondatore**, significa mantenere vivo il valore della famiglia ed essere ricordati con gratitudine da chi continuerà a trovare un'accoglienza familiare nelle persone e servizi dell'associazione.

È una testimonianza concreta che guarda agli altri.

Dal 1943 l'Istituto La Casa diffonde questo spirito, salvaguardando, **amando le famiglie senza distinzioni**: quelle vicine, quelle lontane, quelle in difficoltà, quelle che si stanno formando, quelle nel Sud del mondo, attraverso i progetti di cooperazione.

Condivida questa missione con un lascito e il suo gesto a favore della famiglia sarà ricordato per sempre.



Se desidera ricevere maggiori informazioni sulla possibilità di effettuare un lascito testamentario a favore dell'Associazione Istituto La Casa, può rivolgersi alla presidenza, telefonando al numero 02 55 18 92 02 o scrivendo all'indirizzo info@istitutolacasa.it



Proteggiamo le famiglie dalle nuvole della vita



Aiutaci a riportare il sereno e la gioia di essere famiglia.

Dal 1943 l'Istituto La Casa apre il suo "tetto" solidale **offrendo accoglienza e supporto alle famiglie**: quelle desiderate, quelle future, quelle vicine e quelle lontane. Attraverso il consultorio e l'orientamento familiare, i corsi e i gruppi, la formazione per gli operatori, l'adozione internazionale, l'accoglienza dell'Istituto La Casa srl, i progetti di cooperazione con Hogar onlus, il

Movimento di incontri matrimoniali L'Anello d'Oro e l'attività culturale ed educativa, l'Istituto La Casa sostiene la famiglia in tutte le fasi della vita. Ma per continuare e sviluppare queste attività è **necessario il tuo aiuto**. Insieme potremo far diventare più grande il "tetto" de La Casa e proteggere così un numero maggiore di famiglie in difficoltà.

Per effettuare la tua donazione:

> c/c postale n.13191200 intestato a Istituto La Casa - Solidarietà

> c/c bancario intestato a Istituto La Casa - Progetti Cooperazione
cod. IBAN IT54 C033 5901 6001 0000 0015 537